

La rosa

Napolitano spinge per Lapo Pistelli, ma Renzi preferirebbe una donna. Il premier ha chiesto una pausa di riflessione



Farnesina. Mogherini lascia, ma sul successore è ancora stallo

Roma. Ieri Federica Mogherini ha dato il suo saluto («non è un addio, è un arrivederci», ha spiegato) alla Camera, dove ha comunicato le sue dimissioni da deputato. Immediatamente dopo si è dimessa da ministro degli Esteri. Domani assumerà formalmente l'incarico di "Lady Pesc", ossia di alto rappresentante per la politica estera e di difesa dell'Unione Europea. Non c'è però ancora il nome di chi sarà chiamato a succederle alla Farnesina. Ieri, a questo proposito, c'è stato un incontro tra il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Il capo dello Stato avrebbe perorato la causa della promozione di Lapo

Pistelli, esponente del Pd e attuale viceministro degli Esteri, facendo leva sulla necessità di assicurare il massimo di continuità nella politica estera. Renzi, che spinge perché il successore di Mogherini sia una donna, ha chiesto di pensarci ancora su per un po'. Con la speranza di tirare fuori dal cilindro un nome al femminile che possa incontrare il gradimento del Colle. Tra i candidati "rosa" in lizza resta Marina Sereni, vicepresidente della Camera. Nei giorni scorsi si era parlato anche della "tecnica" Elisabetta Belloni, diplomatica di lungo corso e attuale capo del personale della Farnesina, della giovane ricercatrice e deputata Lia Quartapelle, dell'ex vicemi-

nistro degli Esteri Marta Dassù, considerata però dal giro di Renzi troppo "dalemiana". Qualora la scelta cadesse su Pistelli, Renzi avrebbe comunque la possibilità di riequilibrare la squadra di governo con altre presenze femminili, a cominciare proprio dal posto di viceministro alla Farnesina. Ma in molti ambienti si spinge anche perché il premier nomini un ministro alle Pari Opportunità. Non si esclude nemmeno che la scelta del successore della Farnesina comporti tempi non brevissimi: in questo caso Renzi potrebbe assumere l'interim.

(G. Gra.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Matrimoni gay trascritti la politica rispetti il diritto»

Cesare Mirabelli: i registri sono dello Stato i sindaci facciano quel che dispongono i prefetti

FRANCESCO OGNIBENE

Sindaci che sbattono la porta in faccia ai prefetti. Prefetti che nominano commissari per far rispettare le loro disposizioni in materia di nozze gay. Denunce contro gli uni e gli altri da associazioni di opposto orientamento. In mezzo c'è la gente, che stenta a capire quale sia la partita in corso. Una partita rilevante, come ci ricorda il presidente emerito della Corte Costituzionale Cesare Mirabelli: perché in gioco c'è il profilo del matrimonio nel nostro Paese.

Alcuni sindaci rifiutano di cancellare la trascrizione dei matrimoni tra persone dello stesso sesso contratti all'estero, in nome della legge. Qual è il suo giudizio?

La tenuta dei registri di stato civile è competenza dello Stato, perciò l'intervento dei prefetti è assolutamente legittimo. Oggi c'è un ostacolo insormontabile nella nostra legislazione rispetto alla trascrizione di quegli atti, e questo a prescindere dal fatto che siano stati creati in un altro Paese secondo le sue leggi. Siamo di fronte a una contesa di carattere politico con la quale il diritto ha davvero poco a che vedere, una strategia del fatto compiuto che rende la discussione poco trasparente.

Si dice che le nozze vanno trascritte perché altrove sono ammesse... È uno strano criterio. La sua applicazione all'elenco delle pratiche consentite in altri Paesi e non da noi ci porterebbe molto lontano. Bisogna rispettare l'identità di ciascuno Paese, invece ora si pone la questione in termini di diritto all'uguaglianza. Ho più di un dubbio sul fatto che sia un approccio corretto, anche perché all'estero le discipline in materia sono

le più diverse.

Davvero c'è una discriminazione verso le coppie formate da persone dello stesso sesso?

Dipende dall'idea che si ha dell'istituto matrimoniale. Se si segue la radicata tradizione per la quale è un'unione tra un uomo e una donna si sot-

tolinea la generatività tra i soggetti coinvolti, negata alla radice in altri casi dove ci possono essere unità affettiva e sostegno reciproco, meritevoli senz'altro di rispetto ma non generatori di un profilo matrimoniale.



L'ex presidente della Corte Costituzionale: non c'è alcun obbligo di registrare atti realizzati all'estero

Non basta allora cambiar nome all'istituzione... Occorre verificare quali sono i diritti individuali coinvolti. Irrigidendosi in una posizione di sfondamento politico del diritto vi-

gente si omette un ragionamento che salvaguardi la natura delle cose e insieme verifichi quel che c'è di solidaristico in una relazione tra due persone di sesso uguale e quali altri diritti individuali possono configurarsi, senza cercare una torsione dell'istituto matrimoniale per estenderlo ad altre relazioni. È in questione un nodo culturale: che tipo di protezione si vuol dare alla famiglia che la Costituzione prevede?

Cosa dovrebbero fare i sindaci?

Devono tenere i registri di stato civile così come lo Stato prescrive, perché lo ripeto - sono registri dello Stato e non del Comune. E se il prefetto dispone la cancellazione di atti trascritti devono farlo. Si aprirà un contenzioso che potrebbe portare a qualunque indirizzo interpretativo giurisprudenziale: di orientamenti creativi ne abbiamo già visti molti... È indispensabile che in questo ambito ci sia certezza del diritto e uniformità di applicazione.

Un sindaco può resistere a un'in-

giunzione del prefetto?

Lo fa, affermando che è legittimo mentre non lo è, ma l'intento è di giurisdizionalizzare il problema per ottenere sul piano giudiziario quel che non viene disciplinato sul piano normativo. Se poi venisse sollevata una questione di legittimità costituzionale, si dovrebbe fare i conti con decisioni della Consulta che hanno ritenuto l'esistenza di una formazione sociale che ha rilevanza e va disciplinata individuandone con precisione i diritti ma senza mai includerla nello schema dell'articolo 29 della Costituzione. La Cassazione dal canto suo nel 2012 ha detto con chiarezza che non c'è un diritto a veder trascritto in Italia un matrimonio tra due persone dello stesso sesso contratto all'estero. **Alcuni sindaci si sono appellati alla normativa europea in materia. È un argomento rilevante?**

La giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo e della Corte

di giustizia dell'Unione europea non impone affatto di uniformare le discipline nazionali, e neppure potrebbe farlo. È sempre riconosciuto un margine di discrezionalità degli Stati. C'è la tendenza a "tirare" il diritto dalla propria parte, ma questo è tipico del gioco politico, non dell'ambito giuridico. Questo approccio però non aiuta una discussione serena su quel che è giusto e opportuno, socialmente, giuridicamente e istituzionalmente. **La vulgata corrente è "che male c'è?". Come risponde?**

Decidere i diritti ciascuno a modo proprio è l'espressione di una deriva individualista che rischia di portarci molto lontano. Chi può fermare la richiesta di vedere riconosciuta la poligamia, se si ritiene che basti il consenso di persone adulte e consapevoli che seguono la propria impostazione ideale e magari anche religiosa? C'è la tendenza a passare da una visione istituzionale pubblicistica del



matrimonio a una puramente negoziale e privatistica. Qui si aprono riflessioni più generali: sono stati censiti 35 tipi di relazione "familiare" incrociando ogni possibile assetto. Una sfida simile si può affrontare seriamente solo evitando forzature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppio no a Marino e Pisapia «Basta atti eversivi e assurdi»

ROMA

Fuoco incrociato di denunce ed espliciti penali sulla "guerriglia" dei sindaci che hanno trascritto in alcune città i "matrimoni gay" celebrati all'estero. Alla lobby lgbt che prova a intralciare per via giudiziaria gli annullamenti intimati o eseguiti direttamente dai prefetti, fanno riscontro iniziative di associazioni che chiedono alla magistratura di perseguire i sindaci che non hanno eseguito le direttive prefettizie. Cominciando dal romano Ignazio Marino, denunciato ieri dai Giuristi per la vita e dall'Associazione Pro Vita Onlus. Nel mirino lo show avvenuto in Campidoglio lo scorso 18 ottobre, «in violazione - si sostiene - di quanto tassativamente disposto dal ministro dell'Interno e dal Prefetto di Roma. Quel-

Le associazioni

Giuristi per la vita: Roma non sfidi le istituzioni Il Forum: Milano ha scelto la via peggiore

la del sindaco Ignazio Marino rappresenta un'assurda ed eversiva sfida alle istituzioni». A tutto tondo anche l'attacco del Forum delle associazioni familiari all'indirizzo di Giuliano Pisapia, primo cittadino di Milano, che ha recentemente difeso la posizione assunta dal Comune lombardo anche contro la richiesta del prefetto di annulla-

re la trascrizione sui registri municipali delle unioni omosessuali contratte all'estero. «Tra tutte le vie d'uscita che poteva imboccare, Pisapia ha scelto la peggiore in assoluto» è stato il commento di Francesco Belletti, presidente del Forum. «Il sindaco si è rappresentato come una povera vittima, pensando di essere costretto dalla legge a trascrivere i matrimoni, forse anche al di là della sua volontà. Secondo Pisapia sarebbe il ministro degli Interni a ignorare le regole, chiedendo di non trascrivere nei registri comunali i matrimoni celebrati all'estero». La conclusione del Forum in materia è netta. «Se si vuole ragionare di unioni civili, lo si faccia in Parlamento discutendo ed approvando leggi, non distorcendo quelle esistenti» perché «la legge italiana non prevede matrimoni tra persone dello stesso sesso».

Certezza della sanzione e utilità della legge



L'ordinamento giudiziario italiano, ossia l'insieme delle norme che regolano l'attività dei giudici, è pensato per fornire al cittadino le massime garanzie di equità e imparzialità, quindi anche la possibilità di presentare appello a fronte di decisioni che questi ritenga ingiuste o lesive dei propri diritti. Fatto sta che tale tutela sembra oggi slabbrata, come una maglia che per essere indossata a tutti i costi sia stata tirata di qua e di là più e più volte. È questa la sgradevole impressione che si ricava da decisioni come quella presa ieri dal Tar della Campania, che sospendendo la sospensione (proprio così...) del sindaco di Napoli de Magistris gli ha restituito la poltrona malgrado la condanna per abuso d'ufficio, in attesa che la Corte costituzionale si pronunci sulla legittimità degli effetti retroattivi della legge Severino. Senza entrare nel merito, notiamo che sempre più frequentemente tramite la giustizia amministrativa si rimette in discussione quanto deciso in sede penale o civile. Inevitabile constatare che così si mette a rischio, prima ancora che la certezza della sanzione, l'utilità stessa della legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli. E adesso il Tar riporta in sella De Magistris

VALERIA CHIANESE
NAPOLI

Sospensione... sospesa. E il sindaco di Napoli "congelato" dal prefetto torna, pur almeno qualche mese, al suo posto a Palazzo San Giacomo. Restituendo a Luigi de Magistris il suo ruolo istituzionale di sindaco, il Tar ha dissipato ombre ed incertezze almeno sul futuro prossimo della città, ma non ha sciolto tutti i nodi stretti dalle conclusioni dell'inchiesta Why not e dall'applicazione della legge Severino. Proprio in base a questa norma, poiché giudicato colpevole di abuso d'ufficio non patrimoniale, de Magistris un mese fa è stato sospeso dalla carica di primo cittadino di Napoli.

La legge Severino prevede un provvedimento definitivo, la decadenza, per una condanna definitiva; e uno provvisorio, la sospensione, per una condanna non passata in giudicato. Il Tar della Campania, accogliendo il ricorso di de Magistris, ha dichiarato «rilevante e non manifestamente infondata» la questione di legittimità costituzionale sollevata dal sindaco circa la retroattività della causa di sospensione dalla carica. Ossia: la sospensione dalla carica di sindaco di de Magistris è avvenuta per effetto di una legge del 2012 e posteriori alla sua candidatura ed elezione del maggio 2011; solo nel 2013 infatti la legge Severino è entrata in vigore introducendo nell'ordinamento la con-

Dietrofront

Stop alla sospensione dopo la condanna del sindaco. L'ultima parola alla Consulta

danna per abuso d'ufficio come causa ostativa. L'incartamento e la decisione chiarificatrice passano quindi ora alla Corte Costituzionale. «Una decisione importante e da un punto di vista giurisprudenziale storica - ha sottolineato de Magistris - perché solleva una questione di legittimità su un tema molto delicato. Oggi abbiamo avuto un segnale

forte per risanare una ferita istituzionale». I commenti alla vicenda puntano da un lato sulla "mostruosità" della legge Severino, come l'hanno definita Maria Stella Gelmini e Maurizio Gasparri, con riferimento al "caso Berlusconi", e dall'altro sull'opportunità persa di andare a nuove elezioni magari accorpando amministrative napoletane e regionali, come speravano i partiti campani, Pd in testa. Ma soprattutto da parte di Forza Italia si ricorda che proprio il punto della retroattività, messo a fuoco dal Tar campano, era stato inutilmente sollevato in riferimento alla decadenza di Berlusconi da senatore. Il sindaco reintegrato continuerà a fare «il sindaco di strada per-

ché dalla gente ho ricevuto affetto, amore e una solidarietà insperata dopo gli attacchi durissimi di chi voleva le mie dimissioni. Da oggi - l'annuncio - l'azione politica cambia e sarà molto più orientata sulla linea con la quale maturai il consenso nel 2011», ha spiegato de Magistris nel corso di un'affollata conferenza stampa. Napoli «è una città che non si piega e questa vicenda dimostrerà che noi andremo lontano, con passione, entusiasmo e rinnovata energia: oggi abbiamo ancora più responsabilità» ha dichiarato. «Noi - ha osservato poi - non cadiamo per mani lobbistiche. Sarà il popolo a decidere, nel 2016, chi sarà il prossimo sindaco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA